

# La Bibbia dei poveri

La Basilica di Santa Maria Maggiore

Domenica scorsa (4 marzo) Papa Francesco ha detto: “La Quaresima è un cammino di conversione per questo bisogna prendere confidenza con la Bibbia: leggerla spesso, meditarla, assimilarla. La Bibbia contiene la Parola di Dio, che è sempre attuale ed efficace. Cosa succederebbe se trattassimo la Bibbia come trattiamo il nostro telefono cellulare? Se la portassimo sempre con noi, se tornassimo indietro quando la dimentichiamo, se la aprissimo diverse volte al giorno, se leggessimo i messaggi di Dio contenuti nella Bibbia come leggiamo i messaggi del telefonino?!”.

Questa provocazione nel tipico “Pope Francis’ Style” ci introduce nella magnificenza di questa stupenda basilica, dal possente e asciutto carattere romanico unito ai delicati fronzoli del barocco, che mi piace definire una grande “**Bibbia dei poveri**”.

**Siamo entrati dentro una Bibbia, innanzitutto.** Mille anni fa la gente non sapeva leggere, né aveva una Bibbia da sfogliare, ma conosceva la Parola di Dio meglio di noi. Attraverso l’arte, le immagini, i simboli, ne conosceva le storie, i personaggi, i messaggi, i contenuti. Oggi noi guardiamo queste immagini e alcune non sappiamo neanche riconoscerle: basta passare ad esempio davanti alle tarsie e incontriamo la storia di Giuditta, il sacrificio di Enoc, l’ubriacatura di Noè, il sacrificio di Melchisedk, l’incesto di Lot, la storia di Sansone con la sua forza e la sua debolezza, Ester e Assuero, Susanna e i vecchioni. Chi? Cosa? Quando?

La prima riflessione quindi è una considerazione schietta che ci interpella. Oggi la Bibbia è un libro che ha due primati: è il più venduto e il meno letto. È un libro che c’è quasi in ogni casa, magari pure elegantemente rilegato o illustrato, ma resta su una mensola. Qualcuno lascia chiuso questo libro perché lo ritiene un romanzo conosciuto: "Perché leggerlo?! Si sa già chi muore e chi è l’assassino!". Per qualcun altro, con una visione più disincantata, assomiglia alla guida del telefono: una lista di nomi, alcuni conosciuti, ma comunque “cosa noiosa”. C’è chi desidererebbe fosse una guida per il microonde, dove poter trovare ricette facili, brevi e subito pronte per cucinare a dovere i problemi della vita. Invece non è niente di tutto questo.

Allora cosa è? Il testo sacro potrebbe essere descritto come una scatola di lettere d’amore o di vecchie fotografie. Non ci ricordiamo neanche di averle. Può arrivare il giorno però in cui, chissà per quale motivo o anche per caso, nel silenzio, riapri queste pagine o ritrovi queste foto: anche se sono piene di polvere e sgualcite, l’amore di cui sono impregnate resta sempre lo stesso, vivo e vero e presente.

**Questa basilica però non è solo una Bibbia in cui entrare, è soprattutto una “Bibbia dei poveri”.** Noi così evoluti, così avanzati, così intellettualmente progrediti, ci accorgiamo di essere più indietro dei nostri antenati che erano molto più poveri in soldi, in scienza, in tecnica. Noi non saremmo capaci oggi di costruire una basilica così. Abbiamo mezzi migliori, ma è impossibile farne una copia. Perché?

Antoine de Saint Exupéry diceva: “Se vuoi costruire una nave non preoccuparti di raccogliere il materiale, di distribuire i compiti e fatiche. Invece risveglia negli uomini la nostalgia del mare vasto e infinito”. La riprova c’è guardando una delle meravigliose tarsie, quella del diluvio universale: l’arca è stata costruita da dilettanti, il Titanic da esperti (idem sarebbe per le caravelle di Cristoforo Colombo). Determinante è la nostalgia dell’infinito. Quanto ci appassiona la Parola di Dio?

La storia racconta che nel 1133 una forte siccità colpì la terra bergamasca e che a questa seguì una carestia e la peste. La popolazione in segno di ringraziamento per la protezione nel 1137 davanti al Vescovo Gregorio pose la prima pietra di questa basilica (come ricorda la cappella del voto). Dalla povertà nasce questa gemma.

Pensate agli affreschi trecenteschi: dall’albero della vita all’ultima cena. Pensate ai 25 arazzi. Quello dell’Annunciazione, di fattura fiorentina medicea, è 4.85 m x 7.70 che fa da eco a Eva nel paradiso terrestre: Gesù uomo nuovo, Maria nuova Eva. Una catechesi intrecciata di fili di seta in miliardi di nodi fatti a mano. Ce ne vuole di pazienza, ce ne vuole di sacrificio... puoi farlo solo se ti muove una passione.

Pensate alla preziosità del lavoro delle tarsie. Scegliere i legni preziosi, tagliarli in misure millimetriche, accostarle, comporle. Investi così tanto solo in qualcosa in cui credi davvero, in qualcosa che ritieni prezioso non per te ma per i tuoi figli e per i figli dei tuoi figli ai quali non consegna solo un gioiello, ma un tesoro prezioso. quasi a dire: con questa fede non sarai mai povero, senza questa fede non sarai mai sufficientemente ricco (ti mancherà sempre qualcosa).

Pensate alla volta centrale con le 12 tele ad olio con scene bibliche attinenti alle virtù di Maria, unite agli eroi per volontà divina, cioè i deboli che affidandosi a Dio compiono grandi gesta: ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili.

Quegli stessi che partono dal basso con le loro fragilità, che sono caduti ma sono stati rialzati dal Padre Misericordioso che incontriamo nel confessionale del Fantoni del 1704 [che presenta una straordinaria catechesi sul sacramento della penitenza; cito solo le virtù del confessore: misericordia, sapienza, mitezza e... il segreto/il silenzio).

Nella tarsia “La sommersione di Faraone” un uomo a dorso di un asino inizia un viaggio di “liberazione” con una gabbia sulla testa, cercando di carpire la verità. Sarà Gesù, a dorso di un asino, nella domenica delle palme a entrare nella Gerusalemme del vecchio testamento per portare la nuova Parola salvifica che libera dal mare minaccioso della morte, con la resurrezione e con l’ausilio degli indispensabili strumenti di conoscenza interiore e del mondo misurabile razionalmente (specchio e compasso). La passione di Dio chiede sempre l’azione dell’uomo.

Facciamoci questa domanda: quanto avevano nostalgia di infinito per giungere a costruire tutto questo? Quanto erano appassionati della Parola di Dio? Mi faccio aiutare da un altro esempio molto concreto, un esercizio di ragioneria. Andiamo indietro di mille anni per fare "i conti della serva" ai monaci amanuensi: **il "prezzo" può farci rendere conto del "valore" dato alla Parola di Dio.**

Innanzitutto serviva la “carta pecora”: dalla pelle di ogni pecora si potevano avere massimo 4 pagine. Se pensiamo che una Bibbia è composta da circa 400 pagine ogni volume portava alla soppressione di 100 ovini. Calcolando che una pecora produce circa 5 litri di latte al giorno e che all’epoca aveva una vita produttiva di circa 3 anni, si può dire che in media il costo di un libro corrispondeva a 547.500 litri di latte (cioè al consumo di latte di un anno), quindi oggi ci costerebbe 500.000 euro (circa 1 euro a litro). In più poi la pecora andava macellata, quindi con un peso medio di 100 Kg con il prezzo di oggi di 5 euro al Kg per carne di agnello sono altri 50.000 euro. Perciò solo la carta ci sarebbe costata 550.000 euro. Poi bisognava scriverla a mano, parola per parola, con mesi di lavoro. Ancora, per gli inchiostri venivano usati elementi naturali elaborati, come la costosissima china, l’oro e l’argento per le decorazioni nelle miniature, il rosso fatto con la porpora (derivata da un mollusco), il blu e il viola impastati con polvere di pietre preziose come lapislazzuli o ametiste.

Quanti sacrifici e quanto impegno costava a una comunità avere UNA Bibbia?! Immaginatevi quanto era considerata preziosa! E noi la Bibbia l’abbiamo a portata di mano, ma quanto siamo disposti ad investire, non dico di soldi o di cibo come gli antichi, ma anche solo di spazio in una giornata o settimana?

La “Biblia pauperum” non è la Bibbia dei “poveracci” analfabeti, indica piuttosto la categoria evangelica dei “poveri in spirito”: “Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno di Dio, beati i puri di cuore perché vedranno Dio”, dice Gesù. **Queste infatti sono “immagini acustiche”**, cioè non solo da vedere ma soprattutto “da sentire”, capaci di riecheggiare nel cuore e nella mente dei fedeli. Chiediamoci: anche solo alla domenica **la Parola di Dio noi la “udiamo”, la “ascoltiamo” o la “sentiamo”?** Ci scivola, ci interessa o ci muove dentro qualcosa?

In Gesù Cristo il Verbo di Dio si è fatto carne, pietra, arte, storia, si è reso visibile diventando egli stesso “immagine del Dio invisibile” (Col 1,15). **Il messaggio più bello che ci consegna questa Bibbia dei poveri in cui siamo entrati è il silenzio.** Quanto ce ne sarebbe bisogno! Siamo tutti sempre connessi con tutto il mondo, ma disconnessi con noi stessi. Nessuno ha più il coraggio di rimanere da solo con se stesso. Siamo andati talmente di corsa che la nostra anima è rimasta indietro.

Dentro una Bibbia dei poveri puoi solo guardare e ascoltare, non puoi parlare/leggere. **Puoi solo adorare**, letteralmente “ad-os”, mettere la mano alla bocca. È il gesto della meraviglia. (*Scusate una digressione: i foglietti o libretti a Messa dovrebbero servire per prepararsi prima della Messa o per meditare dopo rileggendo la Parola di Dio, non per fare i suggeritori al lettore, biascicando senza ascoltare niente*).

Il documento del Concilio sulla Liturgia, Sacrosanctum Concilium, dice: È Dio che parla quando nella Chiesa si leggono le Scritture. **C’è la presenza reale di Gesù nella Parola di Dio.** È fortissimo che il Concilio usi lo stesso termine dell’Eucaristia: “Va’, prendi il libro aperto dalla mano dell’angelo che sta ritto sul mare e sulla terra. Mi avvicinai e lo pregai di darmi il piccolo libro. Egli mi disse: “*Prendi e mangia: ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele*” (Ap. 10).

Quello che è successo all'evangelista Giovanni, il discepolo amato, succede esattamente a noi. Il libro si riceve dal Risorto (L'Angelo, colui che è la Buona Notizia, il Vangelo) e non si deve leggere, ma deve nutrire, tanto che usa gli stessi verbi dell'Eucaristia: prendete e mangiatene. L'adorazione della presenza reale di Dio nella Parola, fa cambiare punto di vista.

**Il Dio geloso del diluvio** non è il giudice permaloso, ma l'innamorato che ci vuole tutto per sé. Mi sembra di sentirlo: "Dimmi la verità, non è che ti sei visto con quell'idoletto ieri sera". Attenti alla minaccia di Dio dell'Apocalisse: "poiché non sei né caldo né freddo io ti ho vomitato". La tiepidezza della mediocrità è il peggio.

**Il Dio liberatore che sommerge il Faraone**, ci insegna come la Parola di Dio ci libera da una schiavitù legalista ritualista. Dio ci consegna una libertà, perché la fede è una scelta di responsabilità, è uno stile di vita. Ed è una scelta giornaliera, è una responsabilità etica: per Dio è stato più facile togliere gli Ebrei dall'Egitto che l'Egitto dal cuore degli Ebrei. Quanti rimpianti li hanno frenati nel cammino dell'Esodo.

**Dio ci dice: "Ti devo parlare"**. Questa espressione sulla bocca di un capo o di un prete, genera una tempesta di interrogativi: cosa vorrà dirmi? cosa lamenterà? "Ti devo parlare!". Quando ce lo dice uno della famiglia, un amico a cui teniamo molto, o ancor più chi amiamo è ancor peggio e frullano in noi esami di coscienza lampo: dove ho sbagliato? E così a volte per giorni ti tormenti passando al setaccio tutto quello che hai detto, fatto, chiedendoti: chissà cosa gli hanno raccontato?! E invece mi è capitato (spero anche a voi) che al dunque quando mi ero preparato al peggio mettendomi sulle difensive, quello che mi aspettavo come rimprovero mi è stato invece consegnato come un dono: "Volevo stare solo con te, per darti questo regalo".

"Ti devo parlare!", Dio ci dice. Non per rimproverarci, ma per farci un dono: la sua presenza. È un abbraccio. L'abbraccio non è l'incontro delle punta delle dita ma di tutto il corpo. L'abbraccio però si compie solo se si è sullo stesso livello. Un adulto può abbracciare un bambino solo a condizione di abbassarsi al suo livello o di alzare il bimbo al suo. Cristo è l'adulto e la Chiesa è il bambino. L'abbassarsi del Cristo è per alzare noi. Cosa vuol dire sentirsi rialzati da questo abbraccio?

Nel film "Casanova" di L. Hallstrom al protagonista viene chiesto "Che cosa cerchi?" e il fuggiasco inquieto corteggiatore risponde: "Un istante che valga una vita". **Il bisogno di "qualcosa" nasconde sempre il bisogno di "qualcuno"**. Nel primo capitolo del Vangelo di Giovanni, quando i primi due seguono Gesù lui chiede loro: "Chi cercate?". Non "cosa" cercate. Chiediamoci: cerco qualcosa o qualcuno? In chiesa quando prego cerco qualcosa o qualcuno?

Se cerco "qualcosa" allora faccio indigestione di formulette magiche a memoria per vedere se succede qualcosa. Se cerco "qualcuno" la prospettiva di ribalta, perché devo ascoltare più che dire, farmi e fargli domande, raccontargli la mia vita, mettermi in confronto (ma tu cosa dici? tu cosa faresti?) e non ripetere a memoria.

**La Parola di Dio chiede un incontro.** “Le preghiere” a memoria le paragono al numero di telefono: chiamo e poi apro un dialogo, appunto “LA” preghiera. La Parola di Dio traghetta dal bisogno di "cercare qualcosa" al "trovare Qualcuno”.

Può esistere un modo di avvicinarsi a Dio però sfalsato, che cerca solo di anestetizzare i problemi. Questa non è fede, ma è superstizione, maquillage religioso!

**Non basta neanche l’incontro. Per creare amicizia serve la frequentazione.**

Noi possiamo **conoscere con “la mente”**: una persona sappiamo chi è, la conosciamo di vista. Noi possiamo **conoscere con “le labbra”**: quante persone salutiamo, ma nulla di più. Noi possiamo **conoscere con “il cuore”**: sono le amicizie più particolari, fatte di confidenza e di intimità. Più conosci una persona, più ti entra dentro, più ti scende nel profondo – dalla testa, alle labbra, al cuore – e più ti senti avvolto da lei.

Proprio come succede nel bellissimo gesto, purtroppo troppo spesso meccanico, che facciamo ogni volta che ascoltiamo il Vangelo: mettiamo una croce sulla nostra mente, perché di Gesù sappiamo tante cose; mettiamo una croce sulle nostre labbra, perché a Gesù rivolgiamo tante preghiere; mettiamo una croce sul nostro cuore, perché come lui vorremmo vivere. Bellissimo quello che dice San Paolo: “Abbate in voi gli stessi sentimenti di Gesù”.

Forse per noi oggi resta una domanda, un esame di coscienza da conservare nel cuore: nella mia vita di tutti i giorni è Dio che non parla o sono io che non lo ascolto? È lui che è muto o sono io che sono sordo? È lui lontano o sono io che mi nascondo?

Papa Giovanni diceva: “Il cristiano deve avere la Bibbia in una mano e il giornale nell’altra”. Come è possibile credere nel Dio di Gesù Cristo – e non in quello più approssimativo che ho nella mia testa – e non desiderare di conoscerlo sempre di più e sentire il bisogno di incontrarlo. La Parola si è fatta carne in Gesù e chiede di farsi “carne”, storia, vita anche in noi. Altrimenti è chiacchiera. Sarebbe come vantarsi di essere un sommelier astemio.

Gli strati di questa Basilica ci dimostrano che quando incontri la Parola di Dio e ti scende dalla testa, alle labbra al cuore, **ti viene di sapere sempre di più**. Curioso però che se cerco sul vocabolario latino “sapere” trovo due termini scritti uguali ma di significato diverso, distinti solo da un accento. **“Sapère”** ha il significato comune all’italiano: conoscere, comprendere, imparare, scoprire: è cosa di cervello, inerente solo alla mente. **“Sàpere”**, invece, con l’accento arretrato, significa gustare, assaporare, da cui deriva il termine “sapore”. Qualche studioso fa derivare la parola “sapienza” proprio da “sàpere”, gustare, più che da “sapère” e l’idea mi piace. Dobbiamo far fare un salto di qualità alla nostra fede. Come? Possiamo cominciare semplicemente a spostare un accento: non ci serve tanto “sapère” qualcosa di più su Gesù, quanto invece “sàpere”, poterlo gustare di più.

Come? Dedica tempo a te stesso e troverai gli altri. Dedica tempo agli altri e troverai Dio. Dedica tempo a Dio (e alla sua Parola) e troverai te stesso.